

Nel libro scritto durante la malattia l'intellettuale scomparso ad aprile affronta il futuro del capitalismo. Con una ricetta sorprendente



# LA BELLA ECONOMIA

## IL TESTAMENTO DI BERSELLI PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

ILVO DIAMANTI

**P**rima di lasciarci, pochi mesi fa, Edmondo Berselli ha scritto questo saggio, denso e acuminato. Diverso, in qualche misura, diverso dai suoi libri precedenti. Dagli articoli che ha continuato a pubblicare, fino alla fine. Diverso, perché "essenziale", nello stile e nei contenuti. Mentre Berselli ha coltivato - per metodo e filosofia - l'essenzialità dell'inessenziale. Occupandosi di sport, musica, gossip, vita quotidiana. In modo strettamente contestuale alla cultura (sedicente) alta, alla politica, all'economia, alle imprese, agli affari. Scivolando fra Liga (bue) e Lega, tra i Post-italiani e Forza Italia, fra "il più mancino dei tiri" (di Mariolino Corso) e gli svariati dei "sinistrati" (politici). Attraverso uno stile inimitabile. Dove, appunto, nulla è divagazione. E tutto lo è. Perché, in

Uno stile inimitabile dove nulla è divagazione e tutto lo è. Perché in questo paese provvisorio nulla è essenziale

questo "paese provvisorio", nulla è essenziale. Quanto il fatuo. Ebbene, in questo saggio Berselli sceglie uno stile asciutto. Ma, come sempre, vitale. Forse perché la vita, mentre scriveva, lo stava lasciando. E lui lo sapeva, anche se mai - mai - si è arreso. E mai - mai - ha rinunciato a vivere. Cioè a scrivere. Fino in fondo. Ma il tempo stringeva e, complice (come sempre) sua moglie Marzia, ha colpito al cuore una questione che gli stava a cuore - da sempre. *L'economia giusta*, che distribuisce le risorse in modo "equo". Dove le differenze di reddito e di condizione non sono abissali come adesso. «Nella società fordista veniva considerato equo che il presidente o l'amministratore delegato di una grande impresa guadagnasse trenta volte lo stipendio di un usciere. Oggi, o soltanto fino a ieri, si considerava normale che il reddito del grande manager ammontasse da tre a quattrocento volte la retribuzione di un impiegato di basso livello». Berselli ricostruisce - con approfondita cura analitica, bibliografica e critica - l'ascesa e il

declino dell'"economia giusta", come ideale e progetto. Partendo da Marx e Leone XIII per giungere fino ad oggi. Ma traccia anche la parabola - molto più rapida - della "economialibera" (e iniqua). Una superstizione di successo. All'origine di leggende, fiorite e sfiorite in fretta. Con esiti devastanti, per le borse, le banche e i mercati globali. E per una moltitudine di poveri, divenuti ancor più poveri. Il saggio di Berselli è un atto di accusa spietato. Verso il liberismo monetarista che ha venduto illusioni, spacciando superstizioni per verità («i soldi che generano soldi», a prescindere dall'economia). Ma anche verso il riformismo socialdemo-

cratico e democratico-cristiano. Verso i soggetti - politici e culturali - che hanno immaginato la "società giusta", cercando di progettare e di realizzare l'economia sociale di mercato, che lega insieme impresa, individuo, comunità. E Stato. Ma poi si sono arresi al "pensiero unico" del monetarismo, quasi senza combattere. Oggi il turbo-capitalismo e il globalismo finanziario sono bersaglio di critiche spietate. Da parte della sinistra, della Chiesa (Berselli cita, al proposito, i ripetuti interventi di Benedetto XVI). E perfino di esponenti della destra (?) di governo (si pensi a Tremonti). Le alternative, però, non si vedono. I profeti dell'economia sociale e i critici

della superstizione monetarista oggi appaiono disarmati. Berselli offre, al proposito, due spiegazioni controcorrente. E impopolari. Come nel suo stile. La prima è "culturale". «I maestri latitano, di questi tempi. Sono dispersi anche gli ideologi, quegli intellettuali che avevano la formula per tutto, per qualsiasi problema e soluzione di problema». Cioè: mancano le idee e gli idealisti. Manca, in altri termini, la "cultura politica". Senza la quale la politica stessa diventa sterile. La seconda spiegazione è conseguente. Per progettare un'alternativa occorre mettere in discussione una convinzione comune alle socialdemocrazie e al neoliberalismo. A Confindustria e a molti esponenti della sinistra. L'idea della "crescita", condizione irrinunciabile di sviluppo e benessere. Ebbene, scandisce Berselli, a conclusione del saggio, non è "più" così. Al

In questi tempi pesanti senza ironia e senza vergogna ci mancano il suo sguardo leggero il suo anticonformismo



**L'AUTORE**  
Edmondo Berselli  
In alto, "Il banchiere e sua moglie" di Van Reyerswaele

contrario: «Dovremo abituarci ad avere meno risorse. Meno soldi in tasca. Essere più poveri. Ecco la parola maledetta: povertà. Ma dovremo farci l'abitudine». D'altronde, l'alternativa è tra impoverirsi senza ammetterlo, peggio: senza accorgersene. Oppure affrontare il declino del benessere. L'impoverimento (se vogliamo usare una formula meno aspra, la "minore ricchezza") in modo consapevole. In modo "giusto". È l'ultima lezione di un intellettuale vero (che sentendosi definire tale si ritrarrebbe inorridito). Edmondo Berselli. Non ha mai temuto di sfidare le convenzioni e i luoghi comuni. In questi tempi pesanti, senza ironia e senza vergogna, ci mancano (personalmente: molto) il suo sguardo leggero, il suo anticonformismo ironico e autoironico. Le sue idee, destinate a far discutere a lungo. Come questo saggio, che non va considerato una "eredità". Un lascito postumo. Ma un contributo "vivo" e attuale al dibattito sul nostro futuro.

L'ANTICIPAZIONE

### Il mistero della destra al potere

EDMONDO BERSELLI

**IL LIBRO**  
"L'economia giusta" di Edmondo Berselli (Einaudi, pagg. 100, euro 10)

Anticipiamo l'incipit dell'ultimo saggio di Edmondo Berselli, *L'economia giusta*, in uscita da Einaudi in questi giorni.

**P**er diversi aspetti risulta scoraggiante la sensazione di avere gettato via una quindicina d'anni di impegno politico e intellettuale nel tentativo di tenere aperta un'alternativa politica e culturale al neoliberalismo. Anzi, più che scoraggiante, disarmante. Ci si irrita, con ragionevolezza, e si diventa insofferenti, anche perché si ha l'impressione che in quasi tutta l'Europa la sinistra, anche dove governa, si trovi al tramonto, in una specie di malinconico

Si ha l'impressione che la sinistra si trovi al tramonto anche dove governa

autunno del Medioevo «carico di frutti troppo maturi», proprio secondo le immagini di Huizinga, senza idee praticabili né riscatto possibile, e ci si chiede vanamente il perché.

Si intravedono a malapena, nella foschia della «tarda modernità», come l'ha chiamata Alain Touraine, i profili tardogotici di cattedrali del passato, con le socialdemocrazie esauste, il "nuovo" laburismo blairista compromesso dalle menzogne geopolitiche e dalla guerra, mentre vengono tenute vive a forza formule politiche inconsistenti, spesso velleitariamente anacronistiche, e sottoposte alla concorrenza della Linke di Oskar Lafontaine, o all'emergere del nuovo glam-libertarismo, «né di destra né di sinistra», del ministro gay Guido Westerwelle.

In un pamphlet piuttosto desolato, un linguista, vale a dire un intellettuale non specializzato in politica, ha scritto: «Da tempo in Occidente la sinistra nelle sue diverse forme arretra e i suoi principi fondamentali sono ovunque sotto attacco o in declino». Ci si domanda quindi come mai partiti di destra sono riusciti a tenere le mani sul potere e il consenso, nonostante la gravità di una crisi economica che pure hanno contribuito largamente a creare, e che non sono stati capaci di fronteggiare se non con rassicurazioni di maniera («Il peggio è passato, la recessione è alle spalle»), incuranti del fatto che la crisi finanziaria si stesse trasformando in crisi industriale e alla fine in conclamata, anche se soffocata mediaticamente, crisi sociale.

**PER VILLE E PER GIARDINI**  
SORPRESE D'ARTE E ARCHEOLOGIA ALLE PORTE DI FIRENZE

17 GIUGNO  
14 NOVEMBRE  
2010

VILLA CORSINI A CASTELLO, FIRENZE  
VILLA DELLA PETRAIA, FIRENZE  
GIARDINO DELLA VILLA DI CASTELLO, FIRENZE  
TOMBA ETRUSCA LA MONTAGNOLA, SESTO FIORENTINO  
MUSEO RICHARD GINORI, SESTO FIORENTINO  
PALAZZO MEDICI RICCARDI, FIRENZE

INGRESSO GRATUITO  
CON COUPON PGM 2010

WWW.VILLEGiardiniFIRENZE.IT

PICCOLI GRANDI MUSEI  
ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE